

Comunità di Marone

notiziario di vita parrocchiale



Ottobre - Novembre - Dicembre 1984

SOMMARIO

— La parola del Parroco	pag. 1
— Vita della Chiesa: nel IV centenario di S. Carlo	2
— Vita della parrocchia: programma pastorale 84-85	3
— eremo di S. Pietro	4
— 40° di S. Teresina a Ponzano	5
— 50° dell'Eucarestia a Vesto	6
— Pagina dell'oratorio	7-8-9
— Cronaca	10-11
— Lettere in redazione	12-13-14
— Saluto del S. Padre	15
— Spigolature di storia locale	16-17
— Domenica, giorno del Signore	18-19-20
— In memoria	21
— Anagrafe	22

*A tutti i parrocchiani di Marone
particolarmente a coloro che vivono
lontano per motivi di lavoro o di
ministero, a coloro che sono
ammalati ed infermi, giunga il
nostro più cordiale augurio di*

BUON NATALE

SCADENZE LITURGICHE

DICEMBRE

TEMPO DI AVVENTO

E' da molto tempo, dalle origini stesse della umanità, che Dio si è messo in cammino verso di noi, in cerca dell'uomo.

L'Avvento liturgico è il tempo privilegiato per incontrarlo. Ed il primo passo che dobbiamo fare è appunto quello di aprirci al Dio che viene, cioè Gesù Cristo.

2 Domenica I di Avvento

Presentazione del Cresimandi

7 Ritiro spirituale per giovani e signorine

8 Solennità dell'Immacolata

Giornata dell'impegno di A.C.

9 Domenica II di Avvento

16 Domenica III di Avvento

17 Inizio della Novena del S. Natale

La funzione sarà ogni sera alle ore 20.

La predicazione sarà tenuta da Don Angelo di Sulzano

23 Domenica IV di Avvento

24 Vigilia del S. Natale

Giornata riservata alle confessioni

25 Solennità del Natale

S. Messa di mezzanotte

Orario festivo

26 Festa di S. Stefano

Orario festivo

30 Festa della S. Famiglia

31 Messa di ringraziamento a conclusione dell'anno.

CALENDARIO CATECHESI

DOMENICA MATTINA:

elementari e medie
adolescenti del 1970

DOMENICA POMERIGGIO:

adulti

LUNEDI' SERA:

educatori A.C.R.

GIOVEDI' SERA:

catechisti

VENERDI' SERA:

giovani e adulti
adolescenti del 1968

SABATO SERA:

adolescenti del 1969

PER I CRESIMANDI

Domenica 2 dicembre inizia il cammino di preparazione alla Cresima.

I Cresimandi (2^a media) sono invitati con papà e mamma alla Messa delle ore 9,30 per la solenne celebrazione dell'inizio di questo cammino.

In seguito, ragazzi e ragazze, avranno l'incontro di catechesi sulla Cresima, tutte le settimane all'Oratorio.

E i loro genitori avranno un incontro di preparazione, la terza domenica di ogni mese, alle ore 15,30, all'Oratorio.

Data della Cresima: domenica 29 gennaio 1985 alle ore 17.

La parola del parroco

Da tre anni abbiamo il catechismo per gli adulti. Ha per titolo: Signore, da chi andremo?

E' una frase del Vangelo. L'ha pronunciata l'apostolo Pietro.

Erano nella Sinagoga di Cafarnao. La folla andava allontanandosi. Anche i discepoli si assottigliavano. Quella volta Gesù non veva fatto nessun miracolo, aveva parlato a lungo offrendo se stesso come «pane della vita».

La gente non comprese, trovò le sue parole strane e se ne andò.

Anche il nostro mondo di oggi vive quella medesima esperienza della Sinagoga di Cafarnao. Infatti c'è aria di abbandono:

C'è chi si professa ateo, qualcuno cerca di spegnere i segni della fede.

I più vivono nell'indifferenza. Chi si dice cristiano vive spesso nell'incoerenza. Anche il senso di appartenenza alla comunità cristiana è debole: talvolta ce ne vergognamo o siamo critici. Altri vivono da rassegnati.

Gesù chiese a chi si era fermato: Volete forse andarvene anche voi?

Gesù fa questa domanda anche a noi quest'oggi che ci vede così incerti, così poco impegnati e coerenti.

Pietro rispose: «Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna». Aveva capito che, fidandosi di Gesù, non si resta delusi. Il suo non fu un gesto emotivo. Era una certezza. Aveva rilevato, vivendo a tu per tu con Gesù, ascoltandolo, condividendo le esperienze, che solo Lui ha parole che rispondono alle richieste più profonde dell'uomo.

Tra noi c'è chi crede, ma ha bisogno di ricercare di più, per dare forza e respiro alle sue certezze, per far crescere la gioia rinnovata della fede.

C'è chi nei confronti di Gesù è mosso solo da nostalgia o da un infossato desiderio di trovare la risposta ai suoi interrogativi.

C'è anche chi sembra aver chiuso la porta a Gesù, chi ha paura di Lui.

Perché? Non è facile dirlo. Ognuno ha la propria storia e non riesce a decifrarla.

A tutti Gesù viene incontro. Ci avvicina così come siamo, con i nostri problemi, nelle situazioni più diverse, ci propone di camminare con Lui. La strada è lunga e faticosa; ma vale la pena pagarne il prezzo; Gesù è «Via, Verità e Vita».

Questo cammino lo possiamo percorrere facendoci aiutare dal catechismo degli adulti che la chiesa ci affida.

E' quello che abbiamo ripreso a fare anche quest'anno, dall'inizio del mese di ottobre, ogni venerdì sera, presso il Centro S. Giuseppe.

In questi incontri, detti di catechesi per gli adulti, la parrocchia intende favorire una maturazione di fede, mediante l'ascolto, la verifica, il dialogo e la preghiera. E' un metodo che tien conto delle condizioni di vita dell'adulto, per aiutarlo a superare la staticità della fede ed orientarlo al rinnovamento della vita nelle sue forme concrete.

Quest'anno poi, il nostro itinerario di fede, non può non tenere conto dell'appello alla riconciliazione.

Le divisioni e i contrasti del momento che stiamo vivendo, fanno avvertire una diffusa esigenza di pacificazione, e il cristiano deve offrire per primo, il suo contributo di speranza e di pace.

Ecco perché è importante il cammino formativo degli adulti.

Se cammineremo insieme, nel nome del Signore, scopriremo l'amore del Padre che tutto riconcilia.

Con Pietro ci sentiremo di dire: Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna.

Vostro don Gianni

IV centenario della morte di S. Carlo Borromeo

L'UOMO DELLA VERA RIFORMA

Abbiamo appena celebrato il 5° centenario della nascita di Lutero, e stiamo celebrando il 4° centenario della morte di S. Carlo Borromeo. La presenza del Papa a Milano e negli altri luoghi legati alla vita di S. Carlo (Pavia, Varallo, ecc.) sottolinea come il Borromeo appartenga a tutta la Chiesa e la sua testimonianza, il suo messaggio se si vuole, si rivolgano a tutti. Si tratta di una testimonianza e di un messaggio che acquistano tutto il loro rilievo, anche per l'oggi, proprio in riferimento a Lutero. Si tratta, in un certo senso di due vite parallele, anche se antitetiche; l'uno e l'altro protagonisti di una riforma della Chiesa, ma con esiti opposti: una Chiesa che si dissolve ed una Chiesa che realmente si rinnova. Per convenzione oramai consolidata si usa parlare di Lutero come l'uomo della riforma e di S. Carlo come l'uomo della controriforma. In realtà si dovrebbe parlare dell'uno come l'uomo della falsa riforma, e dell'altro come l'uomo della vera riforma.

Il punto di partenza è comune sia a Lutero che a S. Carlo Borromeo: la percezione esatta della necessità urgente di una riforma della Chiesa, l'analisi dei suoi mali: il degrado morale ed intellettuale del clero lontano dallo spirito e dalla pratica del Vangelo; un popolo cristiano relegato ai margini della vita ecclesiale. Lutero ha ragione nel denunciare questi mali; lo farà qualche anno dopo con identica passione Carlo Borromeo. Quest'ultimo però imboccherà una strada diversa da quella del riformatore tedesco.

Lutero per la riforma, forse al di là delle sue stesse intenzioni, imbocca una strada che lo porta non verso una Chiesa intimamente rinnovata, ma ad un'altra Chiesa. Rivalorizza la S. Scrittura, ma la stacca dalla Tradizione, abbandonandola così al soggettivismo; riscopre il sacerdozio universale dei fedeli, ma lo fa «contro» la Gerarchia fino ad annullarla; riafferma la centralità della fede ma la contrappone ai Sacramenti... E' un'opera di frantumazione più che di costruzione. E concluderà infatti alla più importante e tragica frantumazione dell'unità della Chiesa.

La riforma di San Carlo imbocca altre strade.

Non separa il Vangelo dalla Chiesa, non sovverte la Tradizione per riformare la Chiesa, ma inserisce il Vangelo nella Chiesa e fa rivivere l'autentica e intatta Tradizione nella Chiesa del suo tempo. Non sopprime la mediazione gerarchica, ma l'autenticizza. E ciò non gli impedisce di rivalutare e rivitalizzare la vita cristiana del popolo di Dio. I suoi punti di forza saranno una catechesi ripresa e riorganizzata, una liturgia riordinata a livello di segni e di contenuti, le devozioni purificate da infiltrazioni superstiziose, la promozione dell'associazionismo laicale (confraternite)...

Una citazione a parte merita la carità pastorale di S. Carlo, che raggiunge livelli di eroismo e che rap-

presenta quasi la verifica dell'autenticità della sua opera riformatrice. Nel 1570 scoppia la carestia e il cortile dell'Arcivescovo si trasforma in un refettorio che distribuisce tremila minestre al giorno; poi nel 1576 quella micidiale peste che fece più di 13 mila vittime tra le mura cittadine. S. Carlo mette a rischio la pelle, assistendo i contagiati e distribuendo persino le sue vesti cardinalizie. Manzoni commenterà: «Essa fu ed è chiamata la peste di S. Carlo, tanto è grande la forza della carità». Forse è proprio nella carità pastorale che la distanza tra S. Carlo e Lutero si fa abissale.

don Gianni

QUANDO S. CARLO VENNE A BRESCIA

La visita di S. Carlo alla Diocesi di Brescia avrebbe dovuto avere luogo fin dal 1575 ma ragioni di indole politica lo impedirono.

Appianate le difficoltà nel 1580 il Santo Arcivescovo faceva il suo solenne ingresso a Brescia prendendo alloggio presso i Padri di S. Domenico. Era accompagnato da 12 convisitatori i quali si divisero il territorio della diocesi e iniziarono le loro peregrinazioni. Il visitatore di Marone fu il canonico Abbiati di Milano che dal 12 al 14 marzo visitò Marone, Vello e Zone.

Nella primavera dell'anno seguente la visita interessava tutta la Vicaria di Sale Marasino dopo la quale venivano redatti alcuni decreti riguardanti la nostra Parrocchia. Per quanto riguarda la Chiesa parrocchiale c'era la disposizione riguardante il suo ampliamento, tenendo presente che la precedente non era orientata come ora ma aveva l'abside contro l'attuale Casa S. Giuseppe. Veniva eratta la Scuola del SS. Sacramento e date disposizioni per la retta amministrazione delle Opere Pie.

Per la Chiesa della Rota veniva ordinata l'eliminazione dell'altare esterno, così pure per la Chiesa di S. Bernardo. Per l'isoletta di S. Maria di Loreto il visitatore stabiliva che quel luogo e i suoi abitanti fossero in perpetuo sotto la cura parrocchiale di Marone.

Per la Chiesa di S. Pietro veniva ordinato di togliere il pozzo in mezzo alla Chiesa, di allontanare i fraticelli che il romito Pietro aveva raccolto facendosi chiamare Padre.

La tradizione ricorda ancora in due luoghi il passaggio del Vescovo riformatore: sulla strada ai piedi della salita di S. Pietro un sasso scavato in forma di piede sarebbe quello su cui per primo appoggiò il piede il Santo nello scendere da cavallo e si chiama «bus de S. Carlo» mentre si chiama «acqua di S. Carlo» la fontana vicino alla Croce di Sale (coren de l'acqua santa) dove si sarebbe dissetato prima di scendere in Valtrompia.

Programma Pastorale 84-85

Con la giornata dell'Oratorio, la ripresa della catechesi ai vari gruppi e le celebrazioni settimanali nelle contrade, ha preso il via il nuovo anno pastorale parrocchiale.

Le linee programmatiche di questo nuovo anno sono state elaborate nella riunione del Consiglio parrocchiale in data 18 ottobre c.a.

Tenendo conto di tre grandi suggerimenti: il tema generale della Riconciliazione, il progetto pastorale del nostro Vescovo e il Documento della C.E.I., abbiamo impostato la nostra scelta annuale attorno a due fuochi, che sono la Riconciliazione cristiana e il servizio alla comunità.

Giova ricordare che la Chiesa è una realtà di persone già riunite in essenziale unità dallo Spirito Santo, tuttavia tese nella laboriosa ricerca di una più intensa comunione tra loro, in Cristo, mediante l'ascolto della Parola e la pratica della carità.

E' parso pertanto necessario concretizzare il programma in tre punti:

1) Catechesi viva, per chiarezza di esposizione e fedeltà alla dottrina rivelata, ricordando che la catechesi è cibo solido che nutre la fede e il cuore e sottolineando che la prima carità all'uomo è l'annuncio cristiano.

2) Celebrazione della Domenica, giorno del riposo dell'uomo non per la pura evasione, ma per il culto a Dio e la riconciliazione coi fratelli, incominciando dai familiari, parenti, amici, ecc.

Giorno nel quale trovano motivazione le varie espressioni del volontariato, verso l'Oratorio, gli anziani, le persone sole, e verso i defunti con la visita al Cimitero.

3) Servizio alla Comunità.

Siccome la chiesa vive nel mondo col compito di permeare i valori autentici di spirito evangelico, si è individuata la famiglia come primo ambito di indagine per verificare fino a che punto le malattie del mondo sono presenti in essa. Fino a che punto è presente il Vangelo, l'accoglienza alla vita, il valore del sacrificio, la febbre del divertimento, la determinazione del giusto guadagno, ecc.

Detta indagine dovrebbe aiutare a diagnosticare le malattie presenti nel tessuto comunitario, per aiutarne la guarigione.

A tal fine potrebbero servire i centri di ascolto, già sperimentati durante la missione parrocchiale.

La riunione si è conclusa col proposito di essere: «buon lievito nel mondo» ricordando che se non abbiamo fatto abbastanza non è perché siamo cristiani, ma perché non lo siamo abbastanza.



L'Eremo di S. Pietro: una tappa mensile di spiritualità

L'esperienza degli incontri di preghiera all'eremo di S. Pietro, nel pomeriggio della seconda domenica di ogni mese, sembra ormai consolidata e con buone prospettive di continuità. Se finora non vi era stata segnalazione da queste pagine, è perché si è preferito permettere al tempo di confermare o meno la validità dell'iniziativa.

E questa si è dimostrata chiaramente, a distanza di mesi, con il crescendo delle adesioni e dei consensi, a dispetto delle difficoltà insorgenti con l'avanzare della stagione invernale. Ogni volta ci si diceva: «Saremo in pochi, ma non importa», e poi invece piano piano il gruppo si infoltiva, interessato e attento, partecipe e convinto.

C'è da dire che la sensibilità spirituale dei maronesi sta dando buona prova di sé. Se l'impegno di una tappa mensile di riflessione e di preghiera non viene lasciato alle scadenze d'obbligo dei religiosi e dei preti, ma diviene esigenza di semplici fedeli (e non solo donne: ultimamente han fatto capolino anche gli uomini!), vuol dire che il laicato cristiano sta finalmente prendendo coscienza del ruolo importante e fondamentale della contemplazione e forse riscopre che il Vangelo e la santità sono mete per tutti.

La tematica che gli incontri finora hanno svolto è appunto la preghiera nelle sue dimensioni teologiche e pratiche insieme. Siamo partiti dal desiderio del Padre di avere «adoratori in spirito e verità» (Gv. 4,23) per imparare da Gesù a pregare col cuore di figli, cioè aperti alla lode, alla riconoscenza, all'offerta, alla supplica, secondo l'insegnamento del «Padre nostro» (t. 6,9 ss.).

Siamo poi stati introdotti nel mistero mirabile della celebrazione eucaristica, che è la preghiera per eccellenza della Chiesa, dove si ripetono e si riassumono tutti gli atteggiamenti sopradetti, nell'offerta sacrificale del Cristo di cui siamo attualmente membra e prolungamento.

A leggere così rapidamente l'enunciato delle meditazioni si può magari avere l'impressione di qualcosa di teorico, di troppo astratto. Invece no. C'è da farsi coinvolgere e scuotere dalla concretezza dei richiami e dei riferimenti che la Parola di Dio suscita, penetrando nei risvolti quotidiani della nostra esistenza. Si sente che perfino l'esposizione dell'eremita è un semplice veicolo, benché chiaro e appassionato, di una Voce che risuona prima che fuori di noi, dentro di noi, e ci interpella e ci invita a prendere posizione pro o contro.

Non si scende da S. Pietro senza aver rivoltato almeno un poco le tasche del proprio abito interiore, senza che la luce della Verità abbia fatto irruzione

negli angoli riposti dell'«uomo vecchio» per spazzare via, non sempre delicatamente, i rimasugli dell'egoismo, della superficialità, della presunzione, della pigrizia spirituale. Non si scende soprattutto senza aver gustato la pace di un rinnovato incontro con Dio, la gioia di una comunione coi fratelli ritrovata o rafforzata.

E i risultati? A un cristiano i risultati non interessano, come non interessano al buon Dio. L'importante è rimanere aperti, come la terra arata di fresco, perché il seme sparso con abbondanza possa mettere radici e dare il suo frutto. Ciascuno poi risponderà secondo le caratteristiche del proprio terreno.

Se comunque gli incontri all'eremo aiuteranno a formare in parrocchia quel piccolo pugno di lievito di marca evangelica, sano e fecondo, capace di fermentare tutta la massa, sarà certamente il più bel risultato dell'iniziativa.

I. p.



40° Anniversario della fondazione della Chiesa di S. Teresina (Ponzano 1944-1984)

Ci sembrava un traguardo importante il 40° di S. Teresina; bisognava festeggiarlo con particolare cura, ricordare coloro che avevano contribuito alla sua costruzione, rendere nota a tutti la gioia dei ponzanesi.

Abbiamo cominciato a riunirci noi donne, dopo sono venute le ragazze: discussioni, proposte, idee, paura per i fondi che non c'erano. Alla fine siamo arrivate all'incontro con Don Gianni con qualche idea precisa, ma c'eravamo dimenticate la parte spirituale.

A questa mancanza ha subito sopperito il Parroco invitandoci a tre giorni di preparazione spirituale, per riscoprire il messaggio di S. Teresina e farlo scendere nella nostra vita quotidiana.

Alla fine l'itinerario della festa era chiaro, e tutti ci siamo messi al lavoro; chi doveva fare cose semplici, chi più difficili, ma tutti avevamo un grande entusiasmo.

La sera del 29 settembre, una vera gioia; il tempo si era messo al bello regalandoci una delle ultime sere d'estate; la partecipazione alla processione era massiccia.

Don Angelo, giovane, biondo e un po' capellone invitava a riscoprire l'umiltà, virtù fuori moda e un po' difficile per l'uomo moderno, superbo padrone del mondo.

Poi il lento snocciolarsi del rosario per le vie della contrada; chissà se S. Teresina vedeva la sua chiesa così abilmente illuminata da Beppe e ci seguiva anche Lei dal cielo?

Il Parroco ricorda problemi gravi: la cassa integrazione, la disoccupazione, la famiglia in crisi; nella foga dei preparativi li avevamo dimenticati. Allora la nostra voce si è levata più alta a pregare, quasi a farci perdonare! Alla fine ci siamo ritrovati tutti attorno un tavolo per far festa anche con la bocca, con le spumiglie di Giannina e le torte e il buon vino a ringraziare il Signore dei momenti di serenità che ci concedeva.

Le ragazze avevano chiuso in bellezza la pesca e mi sembrava di leggere nei loro volti una certa felicità, tutto era andato a gonfie vele, le spese sarebbero state coperte. Ma come tacere della serena semplicità con la quale Don Riccardo ci aveva preparati all'ultima sera, per due sere, sorridendo, ci aveva aiutati a capire la spiritualità di S. Teresina, Lui che da Missionario era così vicino alla Santa patrona delle Missioni.

E poi il documentario sulla vita della Santa di Liseux, una vera scoperta, vedere il suo volto così giovane, così puro, la sua santità fatta di cose semplici, di preghiera, di umiltà diventa quasi comprensibile.

E se anche noi provassimo a vivere in semplicità e umiltà?

Adesso lasciamoci con un impegno: il cinquanten-

nario, per ritrovarci ancora tutti, in una chiesetta ancora più bella, magari con gli affreschi della Via Crucis e il tetto che non fa acqua. Chi ha voglia si faccia avanti, lavoriamo ancora tutti insieme. S. Teresina dall'alto ci guiderà e i segni della sua protezione si sentiranno nelle nostre famiglie.

Maria Patti

Colloquio con S. Teresina del Bambino Gesù

Cara S. Teresina,

vorrei parlarti così semplicemente come tu parlavi con Gesù Bambino quando volevi essere il suo giocattolo, o come tu parlavi con le tue consorelle nel Carmelo di Liseux quando vi trovavate nel giardino a coltivare i fiori o alla fontana a lavare la biancheria. E' bello conversare con te che hai scritto le tue confidenze nel diario di un'anima per farci capire quanto è gioioso consumarsi giorno per giorno nell'amore.

Un argomento vorrei trattare con te questa mattina, nel giorno della tua festa, per essere illuminato dalla tua esperienza: come si configura la spiritualità di una persona chiamata a vivere nella complessità di una società come la nostra.

Spiritualità significa semplicità, e la semplicità è l'antitesi del composto e del molteplice.

Spiritualità significa una cella, un orto, una cappella, un chiostro con attorno tanta solitudine.

E allora: come è possibile essere semplice a chi non è un monaco o un eremita ma una persona del nostro tempo? Come è possibile coltivare l'infanzia spirituale a chi è costretto a vivere nella molteplicità dei problemi, nel groviglio delle tendenze, nel conflitto delle interpretazioni? In una parola: come è possibile cercare Dio solo in mezzo a tanti richiami e a tante seduzioni, o alle prese con tante preoccupazioni quotidiane?

Tu ce lo hai insegnato con la tua piccola via, che è la grande via per l'uomo d'oggi: la via dell'amore.

Quando in quella notte di Natale del 1886 hai sentito la voce di Gesù che ti chiamava ad essere sua sposa, non hai avuto dubbi, non hai temuto le reazioni del papà, non hai considerato gli ostacoli, ma ti sei lasciata prendere tutta intera per essere il fiore più bello nel giardino della Chiesa. E il tuo dono d'amore diede subito i suoi frutti perché in quello stesso giorno di Natale del 1886, personaggi famosi come Paul Clodel, Charles de Foucauld e Vangog iniziarono il cammino della loro conversione.

Allora tu sei stata una credente, perché hai creduto all'amore, e sei diventata una maestra della fede

Vita della Parrocchia

perché hai saputo parlare all'uomo del tuo tempo. Ed è stata così limpida la tua fede che è riuscita ad esprimersi e a varcare le mura del Carmelo per farsi ascoltare dall'uomo incredulo e disperato.

Ma sai parlare ancora all'uomo d'oggi, non meno incredulo e disperato nella sua solitudine, dell'uomo di ieri?

Io credo di sì, perché tu pure hai affrontato la fatica di vivere attraverso la confidenza e l'amore e con queste virtù hai trovato la forza di offrirti giorno per giorno al tuo Gesù, così che lui potesse trasformarti in strumento di misericordia. E' per questo che ancora oggi fai scendere dal cielo una pioggia di rose, cioè di grazie per la salvezza di tutti.

Grazie S. Teresina per la tua testimonianza; grazie Signore per questo piccolo fiore che rimane un dono perenne alla tua Chiesa; fa che ne siamo degni.

don Gianni

Ariolo ha celebrato la festa di S. Carlo

Non era una data da passarci sopra quella del quarto centenario della morte di S. Carlo Borromeo. Anche il Papa ha voluto compiere un viaggio pastorale sulle orme del grande Pastore lombardo. Infatti si può affermare che S. Carlo ha lasciato un'orma incancellabile nell'ambito della Chiesa milanese e in tutta la Lombardia. Anche la vitalità della Chiesa bresciana è tributaria dell'opera infaticabile del Borromeo che attuò e fece attuare il Concilio di Trento anche nella nostra terra.

Morì consumato dalla penitenza il 4 novembre 1584. Subito dopo la sua morte nacque nel popolo la venerazione verso un Santo, considerato tale anche da vivo. Il Papa Paolo V lo dichiarava ufficialmente Santo il 1° novembre 1610. Da allora è impossibile numerare gli altari, le cappelle, le Chiese erette in onore di S. Carlo.

Anche a Marone, da trent'anni, funziona la Chiesetta di S. Carlo, nella contrada di Ariolo, voluta e donata da Mons. Carlo Cristini.

50° dell'Eucarestia nella Chiesa di Vesto

Nel 1934 la popolazione di Vesto otteneva la presenza del SS. Sacramento nella bella chiesa della contrada, che per l'occasione aveva restaurato la facciata.

Con una processione imponente, che molti ricordano ancora, tra le vie addobbate lungo il percorso, l'Eucarestia veniva portata dalla chiesa parrocchiale alla chiesa della contrada.

L'avvenimento diventava auspicio di fede nella presenza reale del Signore e di pietà eucaristica, come mezzo indispensabile di vita soprannaturale.

A ricordo del fatto, la contrada di Vesto ha voluto celebrare nell'ultima domenica di ottobre, una giornata Eucaristica, con programma tutto spirituale guidato da Mons. Giorgi, amico e ospite di Don Abramo.

E' stata una giornata densa di meditazioni, adorazioni, preghiere personali e comunitarie, celebrazioni penitenziali ed eucaristiche.

Un buon segno di come sia possibile vincere la dissipazione diffusa, ritornando a una soda vita interiore che trova il suo più alto alimento nella mensa della parola e del pane eucaristico.

Un grazie sentito a Mons. Giorgi per l'aiuto prezioso e cordiale.

Martedì 6 novembre gli abitanti della contrada hanno festeggiato il loro Patrono, raccogliendosi in adorazione davanti al Santissimo Sacramento, portando i bambini per la benedizione e celebrando l'Eucarestia.

Corsi 1984-85 per giovani che si preparano al matrimonio

Carissimi fidanzati,

a nome del Vescovo e della Comunità parrocchiale vi presentiamo i corsi di preparazione al matrimonio... in Chiesa. Questo è il minimo indispensabile che viene offerto oltre ai tre incontri col Parroco diventati ormai tradizionali.

Perciò abbiamo deciso che la partecipazione a questi corsi sia MORALMENTE OBBLIGATORIA.

Pensiamo che pure voi siate d'accordo e che perciò vi iscriviate subito presso i vostri sacerdoti.

L'augurio nostro cordiale e sincero è che questi desideri diventino vostre necessità ed è con questi auspici che benedicienti salutiamo.

I vostri sacerdoti

1. **MARONE** - Centro Giovanile tel. 987155
Novembre 1984: 10 - 17 - 24
Dicembre 1984: 1 - 6
2. **ISEO** - Madri Canossiane tel. 980206
Febbraio 1985: 7 - 9 - 12 - 14 - 16
3. **TIMOLINE** - Centro Giovanile tel. 984695
Maggio 1985: 4 - 11 - 18 - 25
Giugno 1985: 1
4. **FANTECOLO** - Casa delle Suore tel. 983369
Luglio 1985: 4 - 6 - 9 - 11 - 13
5. **SALE MARASINO** - Oratorio Maschile tel. 986178
Settembre 1985: 12 - 14 - 17 - 19 - 21

A conclusione di ogni corso verrà rilasciato il certificato di partecipazione da presentare al proprio parroco.

La pagina dell'oratorio

Notizie dall'oratorio

Come è tradizione, ormai, da diversi anni, DOMENICA 7 OTTOBRE '84, si è celebrata al «Centro S. Giuseppe» la «GIORNATA DELL'ORATORIO», che ha dato inizio alle varie attività catechistiche, di formazione e di ritrovo per l'anno 84-85 e che sono indirizzate non solo ai ragazzi e ai giovani ma anche agli adulti (n.d.r. circa questo ultimo punto, cioè circa l'importanza e il ruolo che ancora può e deve svolgere l'ORATORIO come luogo di formazione e di crescita umana e cristiana in seno alla nostra Comunità Parrocchiale, se ne tratterà in un articolo sul prossimo numero del Bollettino!!).

Accontentiamoci ora di una «scarna» cronaca di questa domenica di inizio.

La giornata è iniziata (e non poteva essere diversamente) con la celebrazione della S. Messa delle 9,30 nella affollata Chiesa Parrocchiale, data la partecipazione allegra e «rumorosa» dei bambini e dei ragazzi. La Messa è stata ben animata dai catechisti e dai giovani e partecipata anche per merito del nostro «piccolo coro», il quale con lodevole impegno si sforza di insegnare sempre nuovi canti ai ragazzi, perché la S. Messa delle 9,30 sia sempre più e meglio una «gioiosa e sincera» lode a Gesù per i suoi doni.

Dopo la festa attorno all'altare di Gesù, la festa tra di noi.

Quindi sono seguiti i giochi e canti vari all'Oratorio, animati e sostenuti dal gruppo degli Educatori A.C.R. (n.d.r. non è una nuova «setta segreta»!! Per i più curiosi ed interessati si veda sempre su questo Bollettino l'articolo da loro steso come presentazione!!).

Frattanto un buon gruppo di adulti e ragazzi stava già «pescando», non certo cavedani o persici, alla «pesca di beneficenza», organizzata, anche questa in modo lodevole, da un gruppetto di adulti, i quali sono riusciti a preparare una pesca buona per numeri e qualità nonostante il poco tempo disponibile.

E' chiaro però che «pescando», giocando, cantando e saltando lo stomaco si fa sentire. Ecco allora che un altro gruppo di volenterose ci ha preparato, per mezzogiorno, una «spaghetata» (si fa per dire, visto che spaghetti non erano ma...) e anche altro, perché la «festa» è anche sedersi insieme e mangiare «semplicemente» in allegria e serenità!

Dopo «l'abbuffata» che cosa c'è di meglio di altri giochi, scenette e canzoni come digestivo? E così via per tutto il pomeriggio, sempre stimolati e attirati dai diabolici acerrini che da tempo stavano preparando scenette, imitazioni e spot pubblicitari per presentarsi «alla grande» ai ragazzi. Gli Educatori A.C.R. sono perfino riusciti a presentare ai molti ragazzi e ai non molti genitori un montaggio di diapositive che illustrava brevemente le finalità dei Gruppi A.C.R.!

Comunque, nello stesso tempo, sono proseguite le «danze» e i «canti mimati», ma anche le «piccole

scorpacciate» di dolci, torte e affini (forse perché il pranzo era povero di vitamine proteine ecc.???)

Per tutto il pomeriggio questa «festa» è stata «condita» dalla musica dei «famosi chitarristi» Marco e Gilberto che hanno dato fondo al loro repertorio proprio «fino in fondo».

Così ci sorprese il buio della sera e così ci accorgemmo di avere svuotato tutto: dispensa, pesca, voce, portafogli (?), fantasia, ecc.; e allora a malincuore, si svuotò anche l'Oratorio ma certamente si riempì il cuore.

Tutto quanto riassunto finora può sembrare solo una baraonda, ma dimostra anche che il trovarsi insieme, senza grandi pretese, è ancora oggi per i nostri ragazzi (ma non solo per loro!) fonte di gioia non effimera o superficiale!!

Quindi ringrazio, soprattutto a nome dei ragazzi, tutti coloro che hanno collaborato per la buona riuscita di questa festa e che ancora lavorano nell'Oratorio, ma dico anche: TIRIAMOCI SU' LE MANICHE e... chi ha orecchi per intendere intenda, perché chi bene inizia è già a metà dell'opera!!!

Grazie

Don Giuseppe

Gruppo dei Ministranti

In concomitanza con l'apertura del nuovo anno catechistico e oratoriano, anche il gruppo Ministranti ha ripreso la sua attività a pieno ritmo.

Occasione per riscoprire la gioia di fare gruppo, accumulando esperienze e proposte per il nuovo anno, è stata offerta dall'ormai tradizionale gita di inizio d'anno, che il gruppo ha trascorso a Sale Marasino presso la Casa dell'Alpino gentilmente messa a disposizione.

L'incontro, animato da Don Riccardo Benedetti, con la partecipazione di Don Giuseppe e della nostra coordinatrice Elia, ha visto alternarsi momenti di allegria e sano divertimento, ad altri più impegnativi.

Aiutati da Don Riccardo, abbiamo riflettuto sul nostro essere cristiani e ministranti, stabilendo anche interessanti e significati raffronti con la sua esperienza missionaria in Venezuela.

In una cornice amena e ripostante, lontani dalle preoccupazioni del vivere quotidiano, abbiamo avuto modo di rinnovare la nostra gioiosa fierezza e il nostro impegno, per essere sempre più e sempre meglio degni del nostro compito di servire all'Altare di Dio.

gli animatori del Gruppo Ministranti

E iniziarono a chiamarla A. C. R.

Vedendo il titolo qualcuno dirà: — Oh! Noooo! Anche sul bollettino parrocchiale è finita 'stà CIER-RE!!! —.

Altri invece diranno: — Ma che roba è questa??!! E' forse l'inizio di un nuovo romanzo western a puntate che i collaboratori del parroco e del curato hanno deciso di pubblicare?!!!! —.

Infine altre persone ragioneranno in questo modo: — Oh! Era ora che qualcuno ci pensasse!!! (CAL-MA! non ha niente a che vedere con l'aperitivo della T.V.!!!). Eh! Sì!, ora voglio proprio saperne di più; perchéee?! perchéee... perché di sì; perché, A.C.R. di qua, A.C.R. di là, il figlioletto che ci vuole andare, e il nipote che già ci va! E' un bel casino; non si sa dove vanno, non si sa con chi vanno, non si sa cosa fanno... —.

C A L M A ! ! !

Non ci sono problemi! Il gruppo degli educatori A.C.R. ha proprio deciso di scrivere queste due righe per diffondere a tutti una più approfondita conoscenza dell'A.C.R.

Innanzitutto l'A.C.R. significa AZIONE CATTOLICA dei RAGAZZI.

Cos'è quest'A.C.R.; l'A.C.R. è una associazione educativa dei ragazzi. Queste ultime tre parole, ovviamente, non sono prive di significato, ma rivestono una notevole importanza.

Innanzitutto è importante il fatto associativo, visto che l'uomo, sin dalle sue origini, ha scoperto che solo associandosi poteva realizzare certi progetti che da solo non avrebbe mai potuto portare a termine.

E' altrettanto importante il discorso educativo; a questo fine la A.C.R. offre ai ragazzi un gruppo con certe caratteristiche.

a) Offre un gruppo con un numero limitato di soggetti; questo permette ai ragazzi di stringere tra di loro amicizie più forti; permette ad ognuno di loro di trovare lo spazio per esprimersi, per «dire la loro» senza paura, per aiutare ed essere aiutati; permette inoltre all'educatore di seguire meglio i ragazzi, e di stimolare ed aiutare chi più ne ha bisogno.

b) Offre un gruppo di coetanei; infatti, per chi ancora non lo sa, i gruppi A.C.R. vengono formati in base a tre grandi archi di età:

- 1° arco dai 6 agli 8 anni;
- 2° arco dai 9 agli 11 anni;
- 3° arco dai 12 ai 14 anni.

I ragazzi si vengono così a trovare in un gruppo composto da persone della loro stessa età; qui i ragazzi si possono veramente trovare a loro agio, e possono «costruire» una piccola comunità che essi dovranno organizzare e «far andare avanti» secondo le iniziative ed i gusti a loro propri. Ciò stuzzica notevolmente la loro creatività e responsabilità.

c) Offre un gruppo all'interno del quale le attività e gli interessi si moltiplicano in una «certa maniera» che entusiasma il ragazzo e gli fa investire energia, vitalità, movimento, fantasia.

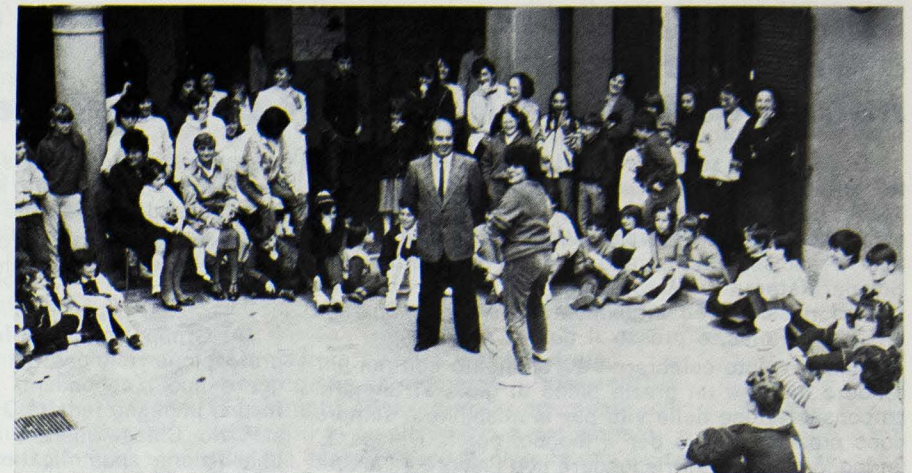
d) Offre un gruppo con un educatore; quest'ultimo si inserisce infatti nel gruppo cercando di vivere la stessa esperienza dei ragazzi; egli, non deve essere per loro un maestro od un istruttore, ma un amico, uno «stimolatore di iniziative», un compagno di viaggio.

Egli deve inoltre cercare di presentare, con il suo operato e con il suo esempio, quelle verità e quei valori che con i discorsi e le parole non si riescono a mettere bene «a fuoco».



L'Oratorio in festa, con tanti giochi e gioia di stare insieme.

Quando l'Oratorio coinvolge i genitori, la festa è ancora più grande.



L'educatore, infine, mai considerandosi un arrivato ed un perfetto, cerca di sviluppare la sua maturità e la sua preparazione partecipando agli incontri del gruppo educatori. Quest'ultimo è un gruppo all'interno del quale l'educatore mette a confronto la sua esperienza con quella degli altri, lavora per l'organizzazione e la buona riuscita di determinati obiettivi e segue, con gli altri, un «cammino di fede» per crescere anche come cristiano.

Da quanto detto il gruppo A.C.R. potrebbe sembrare, a prima vista, un gruppo un po' chiuso.

NOOO!!! Niente di più errato!! Il gruppo ha infatti vasti collegamenti con gli altri gruppi parrocchiali, mediante incontri, giochi, iniziative comuni.

Collegamenti si hanno poi sia a livello zonale (feste di zona, incontri e meeting di zona) che diocesano (meeting annuale)... (meeting è una parola inglese che significa incontro-festa...) che nazionale (incontro nazionale biennale a Roma).

Questo ovviamente allarga le conoscenze e le esperienze del ragazzo, facendolo sentire bisognoso degli altri.

Il gruppo dei ragazzi e l'educatore lavorano, giocano, pregano e... altro, essenzialmente per raggiungere le 4 fondamentali mete dell'A.C.R.

Queste sono:

1) EDUCARE IL RAGAZZO AL DONO DI SE;

Ciò significa educare il ragazzo all'apertura verso gli altri, alla accoglienza degli altri, al rapporto cordiale con gli altri, al rispetto degli altri, alla comprensione reciproca, al servizio generoso. Il ragazzo deve arrivare al punto di riuscire a «mettere a fuoco» i doni che ha ricevuto, e di riuscire a fare uso di questi doni per gli altri.

2) EDUCARE IL RAGAZZO ALLA RESPONSABILITÀ;

Ciò significa condurre il ragazzo a scoprire che i suoi atti dipendono da lui, e che egli stesso ne deve rispondere quale autore.

Significa aiutare il ragazzo a capire che ogni atto

che egli compie comporta delle conseguenze, delle quali egli stesso si deve rendere responsabile.

3) EDUCARE IL RAGAZZO AL RAPPORTO CON CRISTO;

Significa portare il ragazzo, poco alla volta, a sentire Gesù come un amico; significa aiutarlo ad avere con Lui un certo dialogo ed un rapporto personale; Significa infine condurre il ragazzo alla graduale scoperta di Cristo.

4) EDUCARE IL RAGAZZO A VIVERE LA CHIESA;

Significa aiutare il ragazzo a partecipare alla vita della Chiesa non come un cliente ma attivamente, dando il suo insostituibile contributo. Significa inoltre aiutare il ragazzo a capire che egli stesso è parte attiva della Chiesa e, che questa, non è un'entità a sé ma è formata da ognuno di noi.

Concludendo, speriamo, con questo breve articolo, di essere stati abbastanza chiari e di aver dato anche solo una piccola idea di cos'è questa nuova associazione che da poco opera anche a Marone.

GLI EDUCATORI A.C.R.

PUBBLICITA':

- vuole approfondire la sua conoscenza sull'A.C.R.?
- vuole saper aiutare il suo ragazzo durante il cammino con il gruppo?
- vuole sapere su quali basi l'A.C.R. fonda la sua metodologia?
- vuole sapere quanto e quando è gradita e utile la collaborazione dei genitori?

ALLORA PER LEI C'E':

«posso andare all'A.C.R.?»

ovvero: ciò che i genitori hanno diritto di sapere sull'associazione dei ragazzi.

Nulla di speciale!! è solo un minuscolo libretto di 30 pagine con un contenuto che si rivelerà senz'altro utile ai genitori.

...per informazioni rivolgersi agli educatori A.C.R.

Cronaca parrocchiale

Suor Vita Bontempi, Suor Francisca Camplani, e Suor Benedetta Bertocchi hanno celebrato il XXV di professione

Domenica 16 settembre, nella Chiesa Parrocchiale, tre suore dell'Istituto Maria Immacolata di Gandino hanno celebrato l'anniversario di Professione Religiosa. Le festeggiatrici erano Suor Vita di Collepiano, Suor Francisca di Ponzano e Suor Benedetta della Scuola Materna di Marone, che da 25 anni svolgono la loro missione ed attualmente operano a Cazzano D'Adda, a Roma, e presso il nostro Asilo.

Hanno voluto celebrare l'avvenimento con noi per rendere insieme un grazie pieno di gioia al Signore. La consacrazione della vita per la missione è sempre dono prezioso di Dio per il mondo, per la Chiesa. E' un modo concreto di rispondere con l'amore all'amore del Padre, una risposta d'amore capace di trasformare il mondo.

Reso omaggio alla memoria di Mons. Andrea Morandini e della sorella Teresina

«In questi momenti anche le cose solenni sono semplici e le cose semplici diventano solenni».

Così Mons. Vescovo ha dipinto l'atmosfera che regnava all'Eremo di Bienno sabato pomeriggio 13 Ottobre, giorno scelto per l'inaugurazione dei lavori che hanno completato la ricostruzione dell'Eremo dei Santi Pietro e Paolo. Erano in tanti a fare corona a questo avvenimento, venuti dalla Valle ma anche dalla città ed altre zone della Diocesi.

Si respirava aria serena lassù dove tutto richiama i valori dello spirito ancora radicati nella gente bresciana. E la giornata sembrava più primaverile che autunnale. Dopo l'accoglienza è iniziata la concelebrazione presieduta dal Vescovo. Oltre all'omelia di Mons. Foresti altri momenti sono stati salienti: la rievocazione della storia dell'Eremo, la benemerita di alcune persone che hanno particolarmente collaborato e dopo la Messa la benedizione della nuova parte dell'edificio.

Particolare ricordo è stato dato alla memoria di Mons. Morandini e della sorella Teresina che con la loro donazione hanno reso possibile la ricostruzione di un luogo di spiritualità che custodisce sante memorie.

Una preghiera composta da Enzo Gianmancheri ha preceduto la benedizione dell'opera ed ha magistralmente illustrato la funzione dell'Eremo nella Chiesa bresciana. Infine Mons. Foresti, in un momento di grande commozione per tutti, mentre il coro invocava la Vergine Santa ha aperto l'ingresso della nuova ala dell'Eremo chiedendo la benedizione del Signore.

Siamo certi che questa struttura tanto utile alla

La nostra Comunità si è unita ai famigliari delle tre Suore per augurare loro un apostolato sereno e ricco di soddisfazioni.

Anche il Santo Padre ha fatto pervenire la sua benedizione apostolica che trascriviamo:

CITTA' DEL VATICANO

Al Gruppo Religiose festeggiante 25° anniversario professione religiosa Sommo Pontefice invoca dal Signore nuovi abbondanti doni spirituali che ne confortino impegno fedeltà Divina chiamata et generosità servizio Chiesa mentre imparte di cuore implorata benedizione apostolica estensibile comunità et congiunti.

Cardinale Casaroli



Diocesi che la volle riattivare in ricordo di Paolo VI, non mancherà di dare i suoi frutti.

Cronaca parrocchiale

GIORNATA DELL'AMMALATO

E' stata celebrata domenica 23 settembre con il sostegno organizzativo del Gruppo Parrocchiale della S. Vincenzo.

Scopo della giornata, che si ripete ogni anno, è quello di favorire la riflessione e la preghiera degli ammalati perché si sentano partecipi della sofferenza redentiva di Cristo (Salvifici Doloris, 19). La parola di Dio conferma che è una grazia speciale quella di poter soffrire in nome e per amore di Gesù.

Soltanto la Croce di Cristo proietta un raggio di luce sul mistero della sofferenza. I Santi lo hanno compreso profondamente ed hanno accettato e talvolta anche ardentemente desiderato di essere associati alla Passione del Signore.

Dobbiamo essere grati ai nostri ammalati che con la loro adesione, hanno pregato insieme perché le sofferenze nello spirito e nel corpo possano contribuire alla salvezza di tutti.

Dobbiamo essere loro grati anche perché ci hanno aiutato a vedere il volto di Cristo, sofferente nei fratelli.

BEN RIUSCITA LA GIORNATA DEGLI ANZIANI

Anche quest'anno la Commissione Comunale della Terza Età ha programmato una giornata per gli anziani, i quali hanno aderito, numerosi.

La splendida giornata del 14 ottobre è trascorsa in serenità, secondo il programma predisposto dagli organizzatori.

Al rinfresco che è servito come momento di incontro e di conoscenza è seguita la Messa comunitaria dove la preghiera e l'offerta di tutti è stata sublimata dal sacrificio eucaristico.

Il ricordo del passato e del presente, degli anni dell'indigenza e di quelli del benessere, hanno motivato la riconoscenza a Dio che non abbandona mai quelli che confidano in Lui.

E' seguito il pranzo alla Galleria dove tra i piatti e i biglietti

della lotteria il Presidente Sig. Giulio Bontempi ha ringraziato i convenuti, ha ricordato i risultati del volontariato ed ha presentato il programma per il prossimo anno di attività.

L'ultimo tocco alla giornata l'ha

dato il poeta Bianchi dedicando i suoi versi a tutti quelli della terza età e che sono nell'ultima stagione di questa vita: «uno spiraglio concessoci dall'Eterno Padre da uno degli infiniti finestrini del suo regno».

L'ULTIMO STADIO

Da un'aurora all'altra v'è incastrato lo spazio che contiene gioie e tormenti vi son molti attivi ed ugual dormienti; siam tutti in quello spazio a noi serbato. Che sia tanto o poco il carburante è quel che ci resta ancora da campare facciamolo bastar per meditare, (valga pel sapiente e l'ignorante) Tra uno sbadiglio e l'altro v'è la vita (quel del risveglio o che precede sonno) v'è il sol, lo spazio e chiamasi «Di» il rotolo di tutti fù creato così. Nell'astronave che viaggia il nostro «io» è nell'ultimo stadio a noi concesso, si libererà l'anima dal logorato guscio, ne riprenderà uno nuovo e tutto liscio? La certezza sta tutta nella fede basta osservare com'è il creato «tutto si ripete e quest'è il fato» Beato colui che medita e che crede.

G. Bianchi



Cronaca - Lettere in Redazione

IL CLUB 1914 HA FESTEGGIATO IL 70° COMPLEANNO CON UNA GITA PELLEGRINAGGIO A ROMA

Si è svolto nell'ultima settimana di agosto, la gita-pellegrinaggio a Roma, del Club 1914, magistralmente guidato dall'Assistente Spirituale Mons. Fausto Ballestrini.

Il Papa all'udienza pubblica a Castelgandolfo ha menzionato la nostra presenza di cui faceva parte anche la rappresentanza maronese (5 coscritti).

Come è noto sono del 1914 anche i Cardinali Casaroli, Caprio e Poletti, che erano stati invitati al pranzo ufficiale. I Cardinali Casaroli e Poletti erano assenti da Roma per impegni del loro ministero.

Il Cardinale Caprio ha partecipato al Convivio.

Per il Suo 70° gli è stato regalato un artistico piatto con dedica incisa da un noto maronese.

Il Cardinale, con il nostro pul-



man, ci ha fatto visitare i Giardini Vaticani, facendoci da impareggiabile guida.

Ha pure firmato una dedica per il nostro Parroco Don Gianni.

I benpensanti hanno impegnato il Cardinale per i festeggiamenti dell'80° compleanno.

AD MULTOS ANNOS.

C. C.

DALL'AFRICA

APPENDICE ALLA CELEBRAZIONE DEL 40° ANNIVERSARIO DI CROCE DI MARONE

«E' L'AMORE CHE VINCE TUTTO!»

Ben ricordo quel famoso 9 novembre del 1943: avevo allora undici anni. Avevo sentito e, in parte, anche visto quello che era successo sui nostri monti: un giorno infernale ed impressionante, certamente! Eppure quel giorno è rimasto nella mia memoria più che le atrocità compiutesi per alcuni gesti di amore, forse, passati inosservati anche ai cronisti stessi.

Ed eccone uno.

Nel pomeriggio di quel giorno mi trovavo sul crocicchio di Collepiano. Nel frattempo dai monti arrivano i primi soldati e la mia attenzione si rivolge su un tedesco con una gamba mozzata. Adagiato per terra, quel ferito ebbe a borbottare qualcosa di incom-

prendibile. Allora un responsabile comunale ebbe a dire: — Questo ferito vorrebbe del latte —. Non aveva ancora terminato di dirlo che una donna si stacca dal gruppo di persone accorse per vedere e si dirige verso casa. Dopo pochi istanti ritorna con un pentolino di latte fresco... Eppure...

Eppure quella donna aveva due figli al servizio militare obbligatorio e da tempo non riceveva notizie; eppure quella donna non sapeva ancora se sua figlia che si trovava in montagna dove si era svolta la mischia, era salva; eppure quella donna aveva visto caricati sul camion — destinazione Castello di Brescia — alcuni suoi parenti e conoscenti che si trovavano sui monti con le mandie. Ma davanti a quel ferito il cuore di quella Donna non vide che un figlio bisognoso delle sue cure, sublimando così le atrocità di quel conflitto con un gesto di amore tipicamente materno...

Se vogliamo vivere in pace, serva questo esempio a farci dimenticare il male subito e cogliere il bene fatto, perché, come dice un

proverbio in kirundi, «solo chi dimentica le offese può convivere con gli altri!»

Nyamurenza, 20-8-84

Don Gianni Cristini

DAL BRASILE

Bueno Brandao, 24-7-84

Rev.do Don Gianni,

mi si presenta l'occasione per mandarLe un mio scritto, spero che lei stia bene e che il molto lavoro non le sia di danno per la sua salute. Sono a ringraziarla per l'assiduità nel mandarmi il bollettino parrocchiale che ho ricevuto con molto piacere, perché si segue tutto il lavoro che svolgete in parrocchia. Spero che l'esito delle Missioni sia stato buono e che i frutti non tardino a venire. Anche qui da noi si terranno nel prossimo mese di settembre, per questo avrei piacere che nelle sue orazioni potesse mettere una intenzione particolare per il buon esito.

Qui oltre la piccola città ci sono 38 Bairros o cappelle rurali che

Lettere in Redazione

contano in media 15.000 persone. Già da parecchi mesi c'è una suora missionaria che sta svolgendo un lavoro di inchiesta, per poter fare come un censimento e così facilitare il lavoro al missionario; spero che il Signore aiuti tutti noi perché questo tempo di grazia non sia vano.

Sempre prego perché anche a Marone rimanga il frutto di tanto lavoro fatto in queste missioni; le auguro ogni bene, le assicuro il mio costante ricordo presso il Signore per un buon apostolato. Un saluto anche a Don Giuseppe e a tutta la comunità parrocchiale.

Sempre uniti in Cristo la saluto

Suor Elisa Pezzotti

mo che facciano anche qualcosa di concreto.

Sono anche cappellano del corpo Carabinieri e mi sono fatto amico del Capitano. Lavoriamo insieme per le questioni sociali e morali: lui accompagna me nelle visite alle campagne ed io accompagno lui nelle visite ai quartieri.

Ho dovuto intervenire pure per 18 campesinos che erano stati messi in carcere per invasione di terre ed ho fatto ricorso al Ministero dell'Agricoltura. Se potete mandarmi qualcosa quando Angelo Cristini ritornerà in Colombia vi sarò molto grato e Dio vi ricompenserà.

Caro Don Gianni, Iddio lo benedica con tutto il suo gregge

Padre Giovanni Cristini

DA MARONE

DON RICCARDO SALUTA

Marone, 20 novembre 1984
Cari Maronesi,

questa mattina, seduto vicino alla stufa e pensando al caldo del Venezuela, cerco di scrivervi il mio saluto.

Dopo due mesi di vacanza sto preparando le valigie: lo spazio e il peso sono limitati: bisogna calcolare di prendere quello che è più necessario.

Più importante delle valigie è un altro bagaglio: quello che conta è ripartire con una grande ricchezza spirituale per continuare a camminare con la mia gente in Venezuela, per crescere insieme e far sempre più spazio al Regno di Dio; quello che conta è ripartire con la disponibilità di condividere il cammino della Chiesa Latino-Americana, sintetizzata nelle scelte preferenziali fatte a Puebla: dei Poveri e dei Giovani.

Ritornare a Marone è sempre bello: è riscoprire le proprie radici; in fondo se sono quello che sono è anche grazie alla Comunità nella quale sono cresciuto.

Partire o ripartire significa portare anche voi con me: quando un missionario va non è solo lui che va, ma è una comunità che con lui si fa missionaria; allora oltre a dire che il tale è missionario in Venezuela, Colombia,

Brasile, ecc., si può ben dire che la Comunità di Marone è missionaria dove un suo figlio la rappresenta.

I maronesi han sempre voluto bene ai loro sacerdoti e suore, missionari e missionarie: anch'io l'ho sperimentato e sinceramente ringrazio tante buone persone che mi hanno aiutato.

Cercherò, con la Grazia di Dio, di rappresentarvi degnamente in Venezuela: voi accompagnatemi con la preghiera.

Fate che, unitamente agli altri missionari maronesi, «possa rendere continuamente grazie a Dio... per le notizie ricevute della vostra Fede in Gesù Cristo e della Carità che avete verso tutti» (Col. 1, 3-4).

don Riccardo



DA MARONE

Marone, 27 agosto 1984
Rev. Don Gianni,

penso di interpretare il desiderio degli altri miei amici di lavoro nel ringraziarLa sentitamente per essere stata l'unica persona, fra tutti i maronesi, a far condividere pubblicamente le nostre ansie, preoccupazioni e i nostri interrogativi per essere stati posti in cassa integrazione speciale.

Ci auguriamo pertanto che la Sua lettera, aperta a tutti i componenti la Feltri, sensibilizzi gli animi nei nostri confronti, così da poter essere reinseriti nel nostro lavoro.

Z.P., un operaio



DALLA COLOMBIA

Carmen De Bolivar, 16-9-84

Carissimo Don Gianni e concittadini,

in primo luogo il mio cordiale saluto, accompagnato dal desiderio di benessere per tutti. Io sto benissimo, contento e felice della vita, soddisfatto di vivere per il bene degli altri. La casa per i figli dei campesinos è arrivata al tetto: ha una superficie di 3.000 metri quadrati ed è costata 80 milioni di lire.

In questo mese venne la commissione del Senato a visitare le opere e rimase sorpresa; speria-

Lettere in Redazione

DAL CONVENTO MADONNA
DELLE GRAZIE
VARALLO SESIA

Varallo, 8 novembre 1984

Rev.do Don Gianni
e Comunità di Marone,

la pace di Nostro Signore sia sempre con Lei, Don Gianni, con Don Giuseppe e con tutta la Comunità Parrocchiale.

Con questo mio scritto desidero esprimere la gioia di noi Missionarie di Gesù Eterno Sacerdote, per la grazia grande concessa all'Istituto per la venuta del Santo Padre a Varallo, come Pellegrino sulle orme di S. Carlo Borromeo, ma in modo particolare per la venuta in Casa nostra (Convento) di Sua Santità Giovanni Paolo II.

Appena il Santo Padre ha varcato la soglia della nostra Chiesa, ha alzato gli occhi verso la grande Parete Gaudenziana esclamando con stupore: «meravigliosa, meravigliosa, meravigliosa» e altre espressioni, rivolgendosi al nostro Vescovo Mons. Aldo Del Monte che l'accompagnava, ma non si sono potute cogliere perché la Comunità nella Chiesa interna ha intonato il canto dell'«Oremus pro Pontifice nostro».

Dopo alcuni momenti di profonda adorazione, inginocchiato a terra davanti al Santissimo solennemente esposto, il Santo Padre ci ha rivolto il Suo saluto, improvvisato, spontaneo (allegato a parte).

Non può immaginare, Don Gianni, l'emozione e la gioia profonda che ha lasciato nel nostro cuore questa visita. Soprattutto abbiamo gustato le parole improvvisate, ma veramente sentite e cariche di paterno amore verso di noi.

Il Santo Padre ha poi dato il Suo particolare saluto, nel nostro Convento, alla Rev.ma Madre Fondatrice e Superiore Generale nostra, Madre Margherita M. Guaini con un commovente incontro. Anch'io ho avuto la gioia di



essere presente a questo colloquio. Il Santo Padre ha accarezzato e baciato in fronte la nostra Rev. Madre con una tenerezza veramente Paterna, o filiale se vuole, perché Madre di tante persone consacrate a Dio... difficile esprimere tutto quello che ho in cuore!

Infine tra il caloroso e riconoscente applauso delle Religiose e della popolazione che applaudiva festosa, benedicendo i malati che dalle finestre dell'Ospedale hanno potuto salutare il Suo passaggio; il Santo Padre si è avviato al Sa-

cro Monte per l'Itinerarium Crucis.

Sono certa che anche Lei, Don Gianni, si unisce alla nostra immensa gioia e al ringraziamento più vivo al Signore per tanto beneficio!

Augurando a Lei e Parrocchiani tutti il mio più affettuoso saluto, chiedo la Sua paterna benedizione.

In Cristo Sacerdote,

Madre M. Crocifissa Gorini
Miss. di G.E.S.



Saluto del S. Padre Giovanni Paolo II

alle Suore Missionarie di Gesù,
Eterno Sacerdote in occasione
della Sua Venuta a Varallo Sesia
e al Convento

“Santa Maria delle Grazie,,

Sia lodato Gesù Cristo!

Carissime Sorelle,

vi vedo con grande gioia, adunate qui in questa Chiesa, in questa Cappella, davanti al SS. Sacramento nella adorazione perpetua. Vi vedo spiritualmente gioiose, perché questo si può anche vedere nel volto, allora io guardo i vostri volti e vedo questa gioia che penetra lo spirito di ciascuna di voi e mi gioisco per questo motivo.

Gioisco per la vostra presenza, per la vostra preghiera, per il fatto che siete numerose, che siete giovani, per il fatto che non mancano le vocazioni perché queste bianche ... sono Novizie, eh!

Allora, tutto contento, ho potuto partecipare brevemente alla vostra preghiera, alla vostra adorazione, convinto che questa preghiera coinvolge anche la mia persona, ma soprattutto il mio ministero, importante è questo ministero, questo viene dallo Spirito Santo, questo viene da Cristo per il bene della sua Chiesa. E come ho detto nel primo incontro con la popolazione Varallese, anche a voi lo ripeto, qui forse, siete più aperte, più capaci a pensare di Pietro, perché vivere fra tante pietre, circondate dalle montagne, dalle montagne stupende.

Ecco, vi benedico, vi benedico di cuore e in questa benedizione voglio lasciarvi quell'amore che ha per voi tutta la Chiesa.

La Chiesa vi stima, la Chiesa vi ama, la Chiesa ha bisogno della vostra vocazione, della nostra preghiera, dei vostri sacrifici. Ha grande bisogno di questo.

Allora, per esprimere questo amore della Chiesa, vi offro la mia benedizione insieme col vostro Vescovo e Monsignor Sostituto perché non vedo altri Vescovi qui nella Cappella.

Allora lo faccio in latino, perché voi siete ancora, io penso, in grado di seguire il latino, sì, anche della liturgia.

(Segue benedizione)

Deo gratias! - Sia lodato Gesù Cristo!

Varallo, 3 novembre 1984

Archivio Parrocchiale di Marone

Editto del Vescovo Domenico Bollani (1559-1579) sulla descrizione et disegno de beni parochiali della parochia di Santo Martino, Olim S. Pietro di Pregatio.

Descriviamo sommariamente questo lungo ed interessante documento notarile rogato dal Notaio «Christofer filius q. Antonius de Zinis de Marone» in data 7 Gennaio 1570, in ottemperanza all'Editto sopradetto, per alcune considerazioni:

1. Per la figura del grande Vescovo riformatore Domenico Bollani, contemporaneo ed amico di San Carlo Borromeo (recentemente è stato tenuto a Milano un Convegno Internazionale sulla figura di S. Carlo Borromeo in cui si è parlato anche del Vescovo Bollani. In ottobre seguirà un altro Convegno sullo stesso S. Carlo, a Rovato. (Il Bollani diceva fra l'altro che S. Carlo era più da ammirare che imitare. Vegliava tutta la notte pregando e si appisolava ai Pontificali).

Il Vescovo Bollani fu uno dei più autorevoli Padri del Concilio di Trento. Riformò la Chiesa Bresciana istituendo il Seminario, le Vicarie, promuovendo l'istruzione religiosa, prescrivendo il Clero di tenere i vari registri Parrocchiali, ecc.

2. In questo documento inoltre fra i testimoni dell'Atto Notarile, che parzialmente descriviamo, si nota anche un Callegari. I Callegari sono gli artefici del nostro bell'Altare Maggiore e dello stupendo bassorilievo rappresentante il Sacrificio di Isacco. E' probabile che detto Callegari sia un

ascendente della famiglia dei rinomati scultori. (Da ulteriori ricerche contiamo di saperne di più).

3. Viene menzionato anche il Rettore di allora, Giacomo Clerici Rettore di S. Pietro di Pregasso e di S. Martino di Marone.

«In Christi Nomine ... (omissis) ... in Domo Ecclesia de Marono sita in terra di Marono in Contrada Sante Martini ... (omissis) ... presentibus Tonino filio de Cafellis, Christoforo filio Baptista de Cafellis ambo de Salis Marasini, et Magister Jacobo Caligario filio Magistri Andrea Caligarii de Firmo, omnibus abitantibus in Marono testibus idoneis notario rogatis, et ad ipse specialiter vocatus». Segue la descrizione dell'Editto.

«Domenico Bollani Vescovo di Bressa etcc.».

«A tutti li dilette nostri Rettori di Chiese, Capelle et Chiericati et altri che sotto qualsivoglia nome possiedono nella Città e nella Diocesi nostra benefici Ecclesiastici, così semplici come curati, salute nel Signore».

Segue l'ordine di effettuare l'inventario di tutti i beni ecclesiastici sia mobili che stabili. Detto sia fatto da persone qualificate e con Atto Notarile. Chi non si atterrà, subirà penalità di Ducati 25 et anche alla sospensione dell'Ufficio vostro. Segue l'elenco dei vari incaricati, con la presenza «con Reverendissimo Domino Presbitero Jacobo de Clericis Rectori Ecclesie Sancti Petri de Pregatio, seu de Marono, ecc.».

Segue la descrizione di tutti gli appezzamenti di terreni, che sono una sessantina con i vari confini e le coltivazioni di essi, le case, gli arredi, ecc.

C. C.



RICERCANDO DOCUMENTI SULLA COSTRUZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

Dal Testamento di Maria Ghitti fu Francesco detta Marcadanda - Da detto Testamento si deduce che la testatrice fosse nubile, convivente con una sorella che lasciava usufruttuaria di parte del patrimonio, con l'impegno che alla morte della sorella lasciasse anche lei tutto per la fabbrica della Nuova Chiesa, come aveva fatto lei.

E' interessante perché alla stesura dell'Atto Notarile sono presenti, oltre ai Deputati della Fabbrica della Chiesa, anche i Maestri Comacini addetti alla costruzione, fra i quali potrebbe esserci il Progettista della Chiesa. Riportiamo qualche punto saliente:

«4 Settembre 1722 - Testamento di Maria Ghitti q. Francesco detta Marcadanda. - In Christi Nomine... Non avendo la natura humana cosa più certa della morte, he cosa più incerta dell'ora di quella, quindi che a ciò riflettendo Donna Maria Ghitti q. Francesco sana per la mente, sensi ed intelletto, desiderando dispor di tutti i suoi beni... ecc. ha disposto:

1) Raccomanda l'anima sua all'Altissimo, alla Gloriosa sempre Vergine Maria, et a tutta la Corte Celeste hora e quando piacerà a Signor Domino Nostro, chiamarla da questa vita.

2) Ha disposto che seguita la di lei morte, si siano fatte celebrar Messe n. quindici privilegiate, ecc.

OMISSIS

Nel restante poi di tutti i suoi beni di qualunque sorte, sia devoluto alla Fabbrica della Nova Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di Santo Martino ed Imacolata Concettione, che di presente si erige nella terra di Marone, ed i Deputati di quella, presenti e testi nonché obbliganti che il caso percepirà della di lei eredità.

OMISSIS

«L'anno di Nostro Signore 1722, correndo il 4 del mese di Settembre, presenti il S. Antonio Zino, S. Fortunato suo C., D. Lorenzo Guerino q. Giuglio, Maistro Lodovico Canozzale q. Carlo, Maistro Giorgio Lazari detto di Pietro, Maistro Batta Carbone q. Antonio, tutti del Lago di Como, Maestri che fabrican nella nostra Chiesa, et Ciosetto Giglio detto di Carlo Francesco di Valvasna, et Maistro Domenico Lombardino q. Bernardo, pure Comasco, testi atti alla Rogazione a me Laurentius de Ghittis Notaio in Marone».

LE BELLE BALAUSTRATE DEL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA ROTA ERANO QUELLE DELLA DEMOLITA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN MARTINO

Trascriviamo il contratto della riparazione e posa al Santuario di dette balaustrate. Marone 8 Settembre 1761 - Resta quest'oggi accordata la fattura con remodernazione delli 12 balaustri che servivano nella Chiesa Parrocchiale Vecchia, ed questi di marmo bianco con suoi rimessi, con le cornise e banchette sotto e sopra, per perciò ponerli al Coro dell'Oratorio della B.V. Maria della Rotha, e detto accordo resta stabilito dalli Sigg. Reggenti d'esso Oratorio con Mai-

stro Giacomo Silva del Comun di Riva di Solto, con l'infrascritto e patto, e prezzo sottoelencato:

1. Che detto Maistro Giacomo Silva sia obbligato aggiustar detti balaustri n. dodici a sue spese con rimettere tutti i rilievi mancanti con marmo bianco senza macchia di simile qualità, e siano compiutamente saldati dove son rotti;
2. Forniture di banchetta in marmo per l'altare delle SS. Reliquie in parrocchiale (omissis);
3. Posa della banchetta del n. 2 - (omissis);
4. Che il Maistro Silva aggiustati che siani li balaustri con le cornise sotto e sopra sia tenuto quelli ponerli in opera in detto Oratorio, e che l'Oratorio sia tenuto solamente fargli le spese cibarie in quel tempo solo in cui metterà in opera detti balaustri;
5. Che detto Maistro Silva sia tenuto far la suddetta opera nel prezzo di lire piccole centononantacinque, e condur a Marone tutta la robba aggiustata, metter la suddetta banchetta all'Altare delle Reliquie, ed il trasporto da Marone alla Rotha sia tenuto l'Oratorio;
6. Che sia tenuto a far detta opera per tutto il tempo da qui alla prossima Quaresima dell'anno 1762, e che non possa pretendere dinaro sin a tanto sarà fatta l'opera.

In fede

Io Giacomo Silva affermo quanto sopra.

DAL TESTAMENTO DI ANNUNCIATA Q. ANDREA GIGOLA

«19 Aprile 1715 - In Christi Nomine - ecc.

OMISSIS

Ha lasciato che Domenico di lei fratello... ecc. Nel resto poi di tutti gli altri suoi beni di qualunque sorta si sian, e con li carichi predetti, ha disposto con la propria bocca, nominate e nota sia erede la Fabrica della Nova Chiesa, donando tutto ciò, dopo la morte di suo fratello Domenico, e sotto le direttive del Rev. Sig. Rettore presente et successori, che sia impiegato et speso nella Fabbrica suddetta, tale essendo la sua Volontà.

OMISSIS

Redatto il testamento nella casa di detta Annonciata in Contrada di Ponzano. Sono presenti come testi fra gli altri: Batta Christiano del Gallo, il Sig. Giovan Falamino, e Maistro Giacomo Gregoni q. Bernardo, ecc.

Rogato dal Notaio Laurentius de Ghittis in Marone».

DAL TESTAMENTO DI ANTONIO VENTURELLO Q. CARLO DA VELLO

Da detto testamento, redatto dal Notaio Giacomo Antonio q. Pietro de Rosetti, in Vello, il 6 Maggio 1746, si nota fra i vari testimoni locali, anche i nomi di Maistro Pietro Pezzoli q. GionMaria, muratore, e Maistro Gelmo Buttino q. Romolo pur muratore, abitanti in Marone.

Si potrebbe supporre che fossero Maistri addetti al completamento della nostra chiesa parrocchiale, dato i cognomi non correnti in quell'epoca.

C. C.

Il giorno del Signore

Vi presentiamo alcuni stralci della «Nota pastorale» dei Vescovi italiani sulla domenica, per sollecitare un deciso urgente rinnovamento pastorale: una catechesi adeguata, una celebrazione degna, una testimonianza chiara del «Giorno del Signore» da dare a questa nostra società.

... «Giorno del Signore» e «signore dei giorni» (come lo definisce un sermone del sec. V), la domenica è il giorno in cui la Chiesa, per una tradizione che trae origine dallo stesso giorno della risurrezione, celebra attraverso i secoli il mistero pasquale di Cristo, sorgente e causa di salvezza per l'uomo.

Domenica: l'inizio della creazione, la risurrezione di Gesù Figlio del Padre creatore, l'effusione dello Spirito Santo, ebbero ugualmente luogo in questo giorno. Per questo nessun altro giorno è altrettanto sacro per il cristiano quanto la domenica.

Ma in questo nostro tempo, specialmente nelle società fortemente industrializzate e ad elevato benessere, nuove condizioni e nuove abitudini di vita stanno esponendo la domenica a un processo di profonda trasformazione. Questo fenomeno di natura prevalentemente socio-culturale merita la massima considerazione da parte nostra. Esso infatti comporta acquisizioni e vantaggi largamente positivi per l'uomo, e tutto ciò che concorre a una vera crescita umana merita la sincera stima della chiesa. Tuttavia ciò può comportare anche pericoli non indifferenti, sia per l'uomo sia per il cristiano, e un certo sfaldamento della comunità familiare e di quella religiosa ne è un chiaro esempio. In questa situazione è possibile che il giorno della festa perda il suo significato cristiano originario per risolversi in un giorno di puro riposo o di evasione, nel quale l'uomo, vestito a festa ma incapace di fare festa, finisce con il chiudersi in un orizzonte tanto ristretto che non gli consente più di vedere il cielo.

Il cristiano non può più vivere senza celebrare «quel giorno e quel mistero». Prima di essere una questione di precetto, è una questione di identità. Il cristiano ha bisogno della domenica. Dal precetto si può anche evadere, dal bisogno no.

L'assemblea cristiana, sacramento della presenza di Cristo nel mondo, deve saper esprimere in se stessa la verità del suo «segno»:

— nell'amabilità dell'accoglienza che sa fare unità fra tutti i presenti;

— nell'intensità della preghiera che sa aprire alla comunione con tutti i fratelli nella fede, anche lontani;

— nella generosità della carità che sa farsi carico delle necessità di tutti i poveri e dei bisognosi, il cui grido la raggiunge da ogni parte della terra;

— nella varietà dei ministeri, infine, che sa esprimere tutta la ricchezza dei doni che lo Spirito effonde nella sua chiesa e i diversi compiti che la comunità affida ai suoi membri.

Il «giorno dell'Eucaristia».

Se la domenica è il giorno dell'Eucaristia, ciò non è solo perché è il giorno in cui si partecipa alla Messa, quanto piuttosto perché in quel giorno, più che in qualunque altro, il cristiano cerca di fare della sua vita un dono, un sacrificio spirituale gradito a Dio, ad imitazione di colui che nel suo sacrificio ha fatto della propria vita un dono al Padre e ai fratelli.

Parola che annuncia e ripropone questo dono di sé, sacramento che lo comunica significandolo nella frazione del Pane come gesto della condivisione, disponibilità al servizio che nasce direttamente dalla stessa carità di Cristo: questa è la vita eucaristicamente vissuta. A tutto questo dovrà mirare la pastorale e la celebrazione dell'Eucaristia domenicale. Accontentarsi di garantire a tutti, in qualunque modo e a qualunque prezzo, la semplice soddisfazione del precetto festivo sarebbe ben povera cosa. Il precetto sarà accolto con sicurezza, se innanzitutto sarà compreso il significato reale e complessivo dell'Eucaristia domenicale.

Il «giorno della missione»

L'Eucaristia non è solo un rito, ma anche una scuola di vita. Essa non può esaurirsi entro le mura del tempio, ma tende necessariamente a var-

carle per diventare impegno di testimonianza e servizio di carità.

Quando l'assemblea si scioglie e si è rinvii alla vita, è tutta la vita che deve diventare dono di sé. E' anche questo un significato del comandamento del Signore: «Fate questo in memoria di me».

Ogni cristiano che abbia compreso il senso di cui ha partecipato, si sentirà debitore verso ogni fratello di ciò che ha ricevuto. «Andate ad annunciare ai miei fratelli» (Mt 28,10): la chiamata diventa missione, il dono diventa responsabilità e chiede di essere condiviso. Attraverso la gioia di coloro che hanno risposto alla chiamata, è il Risorto che vuole raggiungere ogni altro fratello, ogni uomo: coloro che non hanno potuto rispondere, che non hanno voluto rispondere, che non hanno neppure sentito la chiamata. Nel rispetto dovuto alla libertà di ciascuno, il cristiano non può rimanere indifferente di fronte alla lontananza o alla latitanza di tanti suoi fratelli. Ognuno ne è responsabile per la sua parte.

Il «giorno della carità».

Se frutto dell'Eucaristia è la conformazione a Cristo, l'attenzione ai più infelici, ai poveri, ai malati, a chi è nella solitudine, sarà certo uno dei segni più trasparenti della sua efficacia. Una visita, un dono, una telefonata, ma anche un impegno più serio e perseverante là dove c'è bisogno, possono portare luce in una giornata altrimenti triste e grigia.

Particolare valore è il ministero esercitato dai laici o religiosi, ministri straordinari della Comunione, che fanno giungere l'Eucaristia ai più impediti per l'età, la malattia o altro. Ugualmente preziose le offerte per le necessità della comunità, del culto e dei poveri.

Il «giorno della festa»

«Il giorno di domenica siate sempre lieti, perché colui che si rattrista in giorno di domenica fa peccato» (dalla Didascalia degli Apostoli).

Questo giorno così pieno di divino e d'umano, illuminerà poi di sé gli altri giorni. Ritroveranno la giusta dimensione le cure quotidiane che altrimenti ci travolgono sotto il loro peso. Le cose per le quali ci affanniamo e che a volte finiscono col dominarci, ritroveranno la giusta misura.

La «festa» in un mondo secolarizzato

La domenica dell'uomo secolarizzato non è la stessa del cristiano. L'uomo secolarizzato vive la sua domenica soprattutto come giorno di riposo dal lavoro e la sua festa spesso si riduce al sentirsi liberato dal peso e dai fastidi della fatica quotidiana; un giorno di vacanza che è quasi solo evasione...

La cultura contemporanea secolarizzata, infatti, ha svuotato la domenica del suo significato religioso originario e tende a sostituirlo sia con la fuga nel privato, sia con nuovi riti di massa: lo sport, la sagra, la discoteca, il turismo... Linguisticamente si è passati dal «giorno del Signore» al «week-end», dal «primo giorno della settimana» al «fine settimana».

Fattori importanti e oggettivi hanno contribuito a tale evoluzione: il passaggio da una cultura prevalentemente rurale a una di tipo urbano e industriale con forte concentrazione della popolazione nelle aree urbane; i ritmi di lavoro sempre più incalzanti (specialmente nel settore dei servizi), l'organizzazione sempre più serrata del tempo libero, sempre più ampio; la maggiore mobilità delle persone (migrazione interna, facilità di viaggiare, seconda macchina, seconda casa...); le nuove possibilità di praticare sports diversi; la promozione delle attività culturali, politiche, sportive, che con l'attuale calendario scolastico e aziendale finiscono per concentrarsi quasi necessariamente nella domenica. Nessuna di queste nuove realtà è di per sé stessa cattiva o illegittima, ma non si può negare che da tutto questo può derivare il pericolo della perdita della dimensione religiosa della vita e del tempo. Il giorno del Signore potrebbe ridursi così a semplice giorno dell'uomo.

Si apre al proposito uno dei più importanti impegni di un rinnovamento pastorale che deve saper cogliere gli aspetti positivi del nuovo modo di vivere la domenica, per valorizzarli e per consentire che i cristiani possano sempre celebrare degnamente il giorno del Signore ed esserne chiari testimoni.

Orientamenti pastorali

«Soddisfa il precetto di partecipare alla Messa chi vi assiste dovunque venga celebrata nel rito cattolico, o nello stesso giorno di festa, o nel vespro del giorno precedente», ricorda



la norma della Chiesa. I fedeli sono tenuti all'obbligo di parteciparvi.

I pastori educano i fedeli ad avvicinarsi al sacramento della Penitenza o Confessione al di fuori delle celebrazioni eucaristiche domenicali; essi stessi si rendono disponibili per questo ministero in altri momenti più opportuni.

Per quanto riguarda la «messa alla televisione»: è vissuta con partecipazione e devozione dal malato, dall'anziano, o da chi si trovi comunque nell'impossibilità di recarsi personalmente in chiesa. Chi per seri motivi è impedito, non è tenuto al precetto. D'altra parte, la partecipazione alla messa alla radio o alla televisione non soddisfa mai il precetto. Tuttavia ha i suoi aspetti positivi:

— la Parola di Dio viene commentata e proclamata «in diretta» e può suscitare la preghiera;

— il malato e l'anziano possono unirsi spiritualmente alla comunità che in quello stesso momento celebra il rito eucaristico;

— la preghiera universale può essere condivisa e partecipata.

Manca certamente la presenza fisica, ma l'impossibilità di portare un'offerta all'altare non esclude quella di fare della propria vita (malattia, debo-

lezza, memorie, speranze, timori) una offerta da unire a quella di Cristo. E l'impossibilità di accostarsi al banchetto eucaristico può essere oggi superata, in molti casi, dal puntuale servizio dei ministri straordinari dell'Eucarestia.

E' poi da lodare la consuetudine di suscitare opere buone: il dedicare un po' di tempo ai parenti e agli amici, ai malati, ai lontani. Si tratta di gesti profondamente umani e cristiani allo stesso tempo: tante persone si accorgeranno solo da una visita, da un sorriso ricevuto che è domenica anche per loro. Così pure la visita domenicale al cimitero: quel sereno pellegrinaggio non è solo rimpianto per la persona estinta; è anche, e soprattutto, un atto di fede, una professione di speranza. La consapevolezza d'un legame che sopravvive alla morte, nell'attesa dell'incontro definitivo, ultimo, felice, del giorno eterno su cui non scende mai la tenebra, nel quale non ci sarà più né morte né separazione.

Conclusione

Non è realistico ipotizzare un ritorno al passato. La nostra Domenica è molto diversa da quella dei nostri nonni, e quella del Duemila sarà diversa ancora dalla nostra.

Ma attraverso tutte le pur necessarie trasformazioni sociali e culturali, non potranno mai venire meno, nella domenica del cristiano, quei caratteri e quello spirito che hanno fatto di questo giorno «il signore dei giorni».

Perché questo avvenga, dovremo essere capaci di restituirgli il suo carattere più vero: il volto gioioso della vera festa.

Probabilmente non basterà curare meglio la celebrazione eucaristica; e nemmeno punteggiare la giornata di momenti di preghiera e nemmeno fare visita ai conoscenti, ai malati e al cimitero. Tutto ciò è necessario, ma non basterà.

E' necessario tornare a far festa. E «festa» è letizia, volontà di stare insieme, gioia di parlarsi e di prolungare l'incontro, è convivialità, e condivisione, riposo, è anche sano divertimento. Tutto ciò è autentico quando si radica nella gioia cristiana; nessuna festa è vera, se non si esprime nella letizia che viene dalla comunione con Dio, edifica e sorregge la comunità ecclesiale, che è segno di speranza da dare al mondo.

In memoria di Zanotti Agnese

La partecipazione ai funerali di Zanotti Agnese è stata la più bella testimonianza della sua vita operosa, spesa nel servizio umile e gioioso a beneficio di persone singole e di intere comunità.

Don Basilio Zanotti che l'ha avuta accanto, **per tanti anni**, come una seconda mamma, lascia per lei questa memoria:

«Se la vita ci divide, la morte invece ci riunisce tutti in Colui che è la Resurrezione e la vita. Quando ci confrontiamo con questa verità, la vita di ogni persona ci appare nella sua luce più vera, perché è la vita che parla ed è la morte che insegna; e insegna una grande verità: "insegna a vivere".»

Accogliamo dunque la lezione che questa morte ci offre.

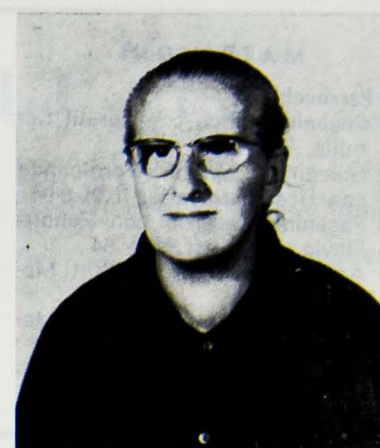
1) La vita è un grande dono di Dio che va accolto e offerto. Zia Agnese ha onorato questo dono: l'ha accolto e offerto senza lesinare nulla per sé, tutto per Iddio, tutto per gli altri, tutto per il bene degli altri, senza ostentazione, con grande rettitudine.

Ciò che ha fatto parla: parlano tante figlie da lei aiutate, consigliate, sospinte sulla via della fiducia, della speranza dopo amare esperienze. Parla il suo apostolato per la stampa cattolica, parlano operai e operaie delle Tessili. Parla l'Oratorio di Nuvolato, di cui divenne l'animatrice in tante iniziative già sperimentate nella nativa Pregasso, per suscitare zelo e decoro dell'antica Chiesa di S. Pietro.

Parla Capovalle e la sua gente che l'amò e la ricorda con riconoscente affetto.

Parla più degli altri, Don Basilio con il quale sacrificò il meglio delle sue energie fisiche e morali e del quale divenne: "Angelo Custode e madre amorevole e premurosa".

Zia Agnese accolse la vita come un dono e la rifece come olocausto.



2) La vita è sacra: simbolo di questa sacralità divenne la sua stessa persona che trattò con rispetto e con cura perché potesse dare di più: di bene, di aiuto, di esempio, di amore.

Sacralità che traspariva nella dignità di comportamento, nel gesto delicato, nella eleganza dello stile, nell'aspetto sorridente, nel volto sereno che faceva intravedere la presenza misteriosa di Dio.

3) La vita va vissuta nelle sue realtà, umane e soprannaturali. Zia Agnese ha partecipato alle vi-

cende umane, attivamente nella discrezione, nella fiducia, con ottimismo; vi si è data con alacrità, affrontando problemi, condividendo gioie, fatiche, difficoltà, prospettando iniziative, soffrendo e pagando di persona.

Dio sa, tutto ha scritto e scrive meglio degli uomini!

Ma ha vissuto con profondità anche le realtà soprannaturali; ancorata alla fede come alla ricchezza più grande della vita; sostenuta da intensa vita interiore e sacramentale, maturata nella riflessione, nella preghiera e nell'amore di Dio.

Questi mezzi l'hanno resa una donna di grandi virtù e doti morali, che il tacere offende la verità ed enumerare offende la sua umiltà.

Cara zia Agnese: avete scritto una grande pagina della vostra storia umana; a me e ad ognuno che vi conobbe il dovere di leggerla, d'interpretarla e di raccogliere l'eredità.

A voi la certezza che Dio vi ha amata e vi attende per l'eterna ricompensa, perché «chi aiuta l'apostolo, avrà la ricompensa dell'apostolo».

VALORE DI UN SORRISO

Un sorriso non costa nulla ma vale molto.

Arricchisce chi lo riceve e chi lo dona.

Non dura che un istante, ma il suo ricordo è talora eterno.

Nessuno è così ricco da poterne fare a meno.

Nessuno è così povero da non poterlo dare.

In casa porta felicità, nella fatica infonde coraggio.

Un sorriso è un segno di amicizia.

Un bene che non si può comperare, ma solo donare.

Se voi incontrerete chi un sorriso non vi sa dare, donatelo voi.

Perché nessuno ha tanto bisogno di sorriso come colui che ad altri darlo non sa.

(P. Faber)

BATTESIMI

- 1 Zanotti Rossana di Luigi e di Vulcano Teresa, nata il 6-4-84, batt. 24-6-84
- 2 Serio Diego di Battista e di Bontempi Enrica nato il 29-4-84, batt. il 5-8-84
- 3 Zanotti Gessica di Sergio e di Mainier Jolande, nata il 5-6-84, batt. il 12-8-84
- 4 Zanotti Ivan di Andrea e di Turelli Rosa, nato il 5-5-84, batt. il 9-9-84
- 5 Franzini Claudia di Ernesto e di Zanotti Emanuela, nata il 2-6-84, batt. il 9-9-84
- 6 Zanotti Emanuel di Sergio e di Gervasoni Maria Rosa, nata il 16-3-84, batt. il 30-9-84
- 7 Tallarini Arol di Claudio e di Riva Laura, nato il 4-4-84, batt. il 30-9-84
- 8 Corrà Maura di Italo e di Gigola Cesarina, nata il 28-6-84, batt. il 30-9-84
- 9 Colosio Diletta di Claudio e di Zanotti Nirvana, nata il 14-7-84, batt. il 7-10-84
- 10 Cristini Emiliano di Giuseppe e di Ghitti Gabriella, nato il 29-5-84, batt. il 21-10-84
- 11 Guerini Sara di Paolo e di Bontempi Aurelia, nata il 16-7-84, batt. il 21-10-84
- 12 Pezzotti Sergio di Ernesto e di Andreoli Maria Rosa, nato l'8-7-84, batt. il 28-10-84
- 13 Cristini Lia di Maria Isabella, nata il 13-10-84, batt. il 28-10-84

ANAGRAFE PARROCCHIALE

MATRIMONI

In Parrocchia

- 1 Paganini Marco con Turelli Camilla, il 16-6-84
- 2 Giacomelli Walter Ferdinando con Uccelli Rosaria, il 25-8-84
- 3 Paganini Maurizio con Zanotti Flavia, il 1 settembre 84
- 4 Agostinelli Carlo con Ghitti Maria, l'8-9-84
- 5 Ziliani Erminio con Zanotti Maria Giovanna il 15-9-84
- 6 Felappi Marino Augusto con Uccelli Bruna, il 22-9-84
- 7 Zeni Giovanni con Boglioli Clara Margherita il 22-9-84
- 8 Maggioni Lorenzo con Guerini Angela il 20-10-84
- 9 Brianoli Alberto con Mazzucchelli Loredana il 20-10-84
- 10 Ghitti Lorenzo con Guerini Lidia il 27-10-84
- 11 Silini Gabriele con Cristini Maria Teresa il 27-10-84

Fuori Parrocchia

- 1 Riva Alberto con Cramer Giovanna a Lovere il 23-6-84
- 2 Cristini Roberto Giuseppe con Gasparini Francesca a Rodengo Saiano il 2-6-84
- 3 Camplani Stefano con Piccinelli Argenida a Darfo l'8-9-84
- 4 Goglio Carlo con Cristini Daniela a Sotto il Monte Giovanni XXIII il 18-9-84

- 5 Fenaroli Claudio con Bellini Gisella a Adrara S. Martino, il 22-9-84
- 6 Guerini Stefano con Bertagna Daniela a Sale Marasino il 29-9-84
- 7 Cristini Armando con Ottelli Zoletti Nadia a Gratacasolo il 20-10-84

MORTI

- 1 Zanotti Caterina ved. Buffoli, di anni 83, morta il 23-6-84
- 2 Gamba Battista (Cilo), di anni 68, morto a Lonato l'11-7-84
- 3 Zanotti Giovanni Battista, di anni 80, morto il 26-7-84
- 4 Camplani Giovanni (Faali), di anni 64, morto il 18-8-84
- 5 Zanotti Maria (Gandane), di anni 62, morta a Azzate (Varese) il 25-8-84
- 6 Cristini Luigi (Gali), di anni 57, morto il 26-8-84
- 7 Guerini Rosina in Mazzucchelli, di anni 47, morta a Iseo il 10 settembre 84
- 8 Omodei Angela ved. Bontempi, di anni 79, morta il 12-9-84
- 9 Bersini Guido, di anni 83, morto a Iseo il 22-9-84
- 10 Guerini Gianni (Maestre), di anni 55, morto a Brescia il 29-10-84
- 11 Zanotti Lucrezia (Zia Agnese), di anni 84, morta l'11-11-84

FOTO PREDALI

- Servizio per Cerimonie
- Fototessere - Ingrandimenti
- Immagini ricordo
- Lavori industriali
- Materiale fotografico delle migliori case

PISOGNE - MARONE



Centro del Lenzuolo
di Roncalli A. Rachele

Ricami a mano - Lenzuola
Coperte - Copriletti - Spugne

VISITATECI!!!!

Tovagliati - Tappeti - Materassi
Biancheria uomo - donna
Abbigliamento

Via G. Guerini, 16-18 - Provinciale per Zone
telefono (030) 987158

25054 MARONE (BS)

ONORANZE FUNEBRI

DAMIOLINI

Tel. (030) 980609
Via per Rovato, 23

ISEO (Brescia)

- COFANI COMUNI E DI LUSO
- CORONE E FIORI DI OGNI TIPO

ONORANZE FUNEBRI

DAFFINI EMILIO

Via Balzerina, 11 - Tel. (030) 98 63 77
25057 SALE MARASINO (Brescia)
TEL. NOTTURNO: (030) 98 65 60

BUM

di CRISTINI P.G. (Conte)

Fabbrica bomboniere

Vendita dettaglio - Ingrosso - Prezzi di fabbrica
per Nozze - Cresime - Battesimi - Prime Comunioni

Via Roma n. 21-25 - Tel. (030) 987215

MARONE

Lombricoltura del Sebino

Vi offre il pregiatissimo humus, concime organico naturale,
indispensabile per la bellezza dei vostri fiori, giardini e orti.
Confezioni da lt. 1 - 5 - 10 - 25 - 50.

VIA MONTE MARONE, 6 - TEL. 987327 - 987446

MARONE

Colorificio GAMBA

Via Metelli, 11 - MARONE (BS)

Tel. neg. (030) 987502

Tel. abit. (0364) 8135

Oltre a vernici e pitture di ogni genere
troverete:

- TENDAGGI
- TENDE DA SOLE
- MOQUETTES
- LINOLEUM
- CARTE DA PARATO
- PORTE A SOFFIETTO
- TAPPETI PER BAGNO E DOCCIA
- CUSCINI

A RICHIESTA POSA E CONFEZIONE